

GIOVEDÌ XXXIV SETTIMANA T.O.

Ap 18,1-2.21-23; 19,1-3.9a

Io Giovanni, ¹vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere, e la terra fu illuminata dal suo splendore. ²Gridò a gran voce: «È caduta, è caduta Babilonia la grande, ed è diventata covo di demòni, rifugio di ogni spirito impuro, rifugio di ogni uccello impuro e rifugio di ogni bestia impura e orrenda».

²¹Un angelo possente prese allora una pietra, grande come una màcina, e la gettò nel mare esclamando: «Con questa violenza sarà distrutta Babilonia, la grande città, e nessuno più la troverà. ²²Il suono dei musicisti, dei suonatori di cetra, di flauto e di tromba, non si udrà più in te; ogni artigiano di qualsiasi mestiere non si troverà più in te; il rumore della màcina non si udrà più in te; ²³la luce della lampada non brillerà più in te; la voce dello sposo e della sposa non si udrà più in te. Perché i tuoi mercanti erano i grandi della terra e tutte le nazioni dalle tue droghe furono sedotte».

^{19,1} Dopo questo, udii come una voce potente di folla immensa nel cielo che diceva: «Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio, ²perché veri e giusti sono i suoi giudizi. Egli ha condannato la grande prostituta che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!». ³E per la seconda volta dissero: «Alleluia! Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!». ⁹Allora l'angelo mi disse: «Scrivi: Beati gli invitati al banchetto di nozze dell'Agnello!».

La prima lettura odierna presenta la caduta della città di Babilonia. Essa è la città radicalmente secolarizzata, simbolo della società umana che ha costruito se stessa in un sistema chiuso alla trascendenza, autonomo e indipendente, che rifiuta di riconoscere sopra di sé qualunque legge divina e qualunque autorità rivelata dall'alto; una città, insomma, costruita sulle proprie risorse nella idolatria di se stessa, proprio per questo destinata a crollare sui suoi stessi presupposti.

Babilonia è «diventata covo di demòni, rifugio di ogni spirito impuro, rifugio di ogni uccello impuro e rifugio di ogni bestia impura e orrenda» (Ap 18,2). Essa non soltanto ha separato se stessa da Dio ma ha addirittura aperto le porte ai demoni, ad ogni spirito immondo e ad ogni realtà impura. Infatti, in assenza della fede e della sottomissione a Dio, si aprono molteplici canali di ingresso alla potenza di Satana che, a quel punto, può compiere qualunque male e qualunque devastazione. Il libro dei Numeri esprime questa verità, mediante l'immagine dei serpenti che penetrano nell'accampamento degli israeliti (cfr. Nm 21,4-9).

Il capitolo 18 si conclude con un quadro di grande desolazione per Babilonia che, in un'ora sola, viene colpita e crolla, perdendo la maschera del suo inganno. In essa non si sentirà più il suono dei musicisti, non lavorerà più alcun artigiano, né si udrà più la voce dello sposo e della sposa: tutto tacerà e verrà avvolto dal silenzio e dalla desolazione (cfr. Ap 18,22-23).

Al capitolo 19 la scena si sposta dalla terra al cielo, il tenore del discorso cambia improvvisamente e subentra lo stile innico. Mentre al capitolo 18 si annunciava la caduta di Babilonia, qui si canta la gloria di Dio, che ha pronunciato i suoi giusti giudizi e che ha salvato tutti coloro che gli appartengono, giustificandoli dinanzi a tutta la creazione: «Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio, perché veri e giusti sono i suoi giudizi» (Ap 19,1-2).

Al versetto 2 ritorna un tema già precedentemente affrontato, quello dei martiri che chiedono a Dio che sia fatta giustizia: «Egli ha condannato la grande prostituta che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!» (Ap 19,2). Tutti gli abitanti del cielo sembrano non avere un occhio pietoso, né un moto di misericordia per la grande rovina di Babilonia; al contrario, il crollo della città su se stessa spinge la corte celeste a far risuonare un potente “alleluia”: «udii come una voce potente di folla immensa nel cielo che diceva: “Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio”» (Ap 19,1). Ci chiediamo perché gli abitanti dei cieli non abbiano neppure un barlume di pietà e di misericordia verso la rovina definitiva di Babilonia. Il motivo si può facilmente desumere dal vangelo: Cristo ha fatto comprendere che i tempi di grazia offerti all’uomo non durano in eterno, ma si concludono con la fine di questa vita. Con essa scade anche il tempo della misericordia. Tutto l’arco della vita terrena è un tempo opportuno che Dio ci offre per cogliere la grazia che passa, per afferrare, finché si è in tempo, l’opportunità della salvezza. In questa fase di grazia, la misericordia di Dio è operante. Qui viene descritto evidentemente il momento successivo al tempo della misericordia. A Babilonia è stata data la possibilità di ritornare in sé e di espellere, per sua volontà, i demoni che si erano annidati al suo interno, liberandosi dall’inganno che la separava da Dio; adesso questo tempo è scaduto, ed essa è crollata su se stessa.